







## **Parte prima**

Andamento e prospettive del sistema economico milanese



---

# 1. Analisi congiunturale dell'economia locale

di Ivan Izzo\*

## Il quadro generale

Il 2009 sarà sicuramente ricordato come l'anno peggiore in termini di impatto sui sistemi economici mondiali. Durante questo periodo, gli effetti della crisi si sono estesi sui tessuti economico-sociali delle diverse aree geoeconomiche, determinando una flessione del valore complessivo della ricchezza mondiale del 2,2% e un crollo del volume degli scambi di beni e servizi del 14,4%.<sup>1</sup> Ma il 2009 segna anche la fine del periodo recessivo: sulla spinta di politiche economiche espansive si è assistito infatti, a partire dall'estate, all'avvio dei primi segnali di ripresa nelle maggiori economie avanzate e al rafforzamento del ritmo di espansione del PIL dei paesi emergenti, a cui si è aggiunto un parziale recupero della produzione industriale nell'ultimo trimestre dell'anno.

La crisi ha messo in luce, nell'anno appena trascorso, i punti di debolezza dei diversi sistemi economici evidenziando in alcuni paesi la presenza di asimmetrie di composizione settoriale, che hanno generato eccessi di capacità produttiva, e mostrando l'esistenza di elementi di fragilità nella finanza pubblica. Del resto, lo straordinario sforzo di sostegno richiesto ai singoli paesi nel corso di quest'anno ha determinato un consistente ampliamento del debito pubblico.

In termini di economia reale, i paesi che attualmente si caratterizzano per modelli di crescita fortemente orientati alle esportazioni, quali Germania, Giappone e Italia, sono quelli che nel corso del 2009 hanno maggiormente sofferto in termini di calo del PIL e quindi saranno anche quelli le cui previsioni di crescita per il 2010 risentiranno in misura maggiore delle dinamiche, favorevoli o meno, del commercio internazionale.

A partire dalla crisi finanziaria del 2008 e dal successivo impatto che la stessa ha prodotto sull'economia reale, il commercio internazionale è diventato sicuramente uno dei principali canali di trasmissione e di accelerazione della crisi. Secondo alcuni studi recenti,<sup>2</sup> la flessione del contributo delle esportazioni nette (export meno import) ha contribuito in misura determinante alla contrazione del prodotto interno lordo, alimentandone l'intensità della caduta. La contrazione della domanda di beni durevoli e di investimento ha condotto a una caduta dei volumi del commercio mondiale e, a cascata, anche del PIL, su livelli mai sperimentati durante le crisi precedenti;<sup>3</sup> tutto ciò ha in-

---

\* Ivan Izzo – Servizio Studi e supporto strategico Camera di Commercio di Milano (di seguito, per brevità, Servizio Studi).

1. World Bank, *Global Economic Prospects 2010*, January 2010.

2. Executive Office of the President of United States, Council of Economic Advisers, *Economic Report of the President 2009*, February 2010.

3. Baldwin R., *The Great Trade Collapse: Causes, Consequences and Prospects*, VoxEU.org. © Centre for Economic Policy Research, November 2009.

ciso soprattutto sui sistemi produttivi ed economici dei paesi che svolgono, nell'ambito delle diverse fasi produttive, il ruolo di assemblatori e trasformatori di prodotti intermedi destinati all'export come prodotti finiti.

Dal lato degli interventi di politica economica, l'ampiezza delle misure adottate ha prodotto un'inversione del ciclo internazionale trainata dai paesi emergenti dell'Asia; in particolare, la Cina ha beneficiato di ingenti pacchetti governativi che si sono concentrati sui grandi progetti infrastrutturali – stimolando così il canale della domanda interna e delle importazioni – e di sostegno ai consumi delle famiglie, agevolando in questo modo il superamento della fase peggiore della crisi e mettendo a segno quindi una crescita dell'attività economica dell'8,3%.

È ancora incerto, invece, il quadro complessivo per le economie avanzate, che dovranno tenere conto degli effetti negativi dell'ampliamento dei deficit pubblici sulla crescita reale dell'economia. In particolare per i paesi della Zona Euro e dell'Unione Europea, le strategie di riduzione del debito (*de-leveraging*) e i piani di rientro per i prossimi anni dovranno inevitabilmente essere distribuiti su un orizzonte temporale di lungo periodo e valutati tenendo conto degli andamenti ciclici dell'attività economica.

A livello di singolo paese, lo sfondamento dei conti pubblici ha provocato nell'Area Euro notevoli problemi a Spagna e Portogallo, ma più di tutti è il caso della Grecia che ha destato le maggiori preoccupazioni. Il dissesto dei conti pubblici ellenici (12,7% il rapporto tra deficit e PIL) ha fatto emergere, infatti, l'incapacità dell'Unione Europea a intervenire con tempestività a fronte di situazioni di crisi.

Dal lato dell'economia reale, l'andamento complessivo del PIL dell'Euro Zona, pur registrando una cospicua flessione (-4,1%), ha tuttavia beneficiato in misura massiccia delle politiche di bilancio espansive attuate attraverso la leva fiscale, che hanno interessato soprattutto il settore auto. Gli incentivi adottati hanno contribuito a sostenere la domanda interna e a frenare il ritmo di caduta dell'attività economica. Il dettaglio per paese evidenzia una caduta del PIL in Francia (-2,2%) nettamente inferiore a quanto avvenuto nel resto d'Europa, grazie alla strategia adottata di un ricorso massiccio agli incentivi fiscali, che ha contribuito a sostenere in questo caso i consumi delle famiglie. La specializzazione manifatturiera ha invece penalizzato in misura rilevante Germania (-5%) e Italia (-5,1%), mentre la flessione della Spagna (-3,6%), la peggiore delle ultime decadi, è stata determinata da un netto calo della domanda interna, oltre che dalla flessione del settore immobiliare (tabella 1).

**Tabella 1 – Prodotto interno lordo, produzione industriale, esportazioni, tasso di disoccupazione per aree geoeconomiche e paesi<sup>4</sup>**  
(anno 2009 – variazioni percentuali medie annue)

Aree geografiche	PIL	Produzione industriale <sup>5</sup>	Esportazioni merci e servizi	Tasso di disoccupazione
Stati Uniti	-2,4	-11,4	-9,6	9,3
Giappone	-5,2	-22,2	-24,0	5,1
UE 27	-4,2	-13,0	-13,0	8,9
UEM	-4,1	-13,8	-13,4	9,4
Germania	-5,0	-15,9	-14,2	7,5
Francia	-2,2	-10,7	-10,9	9,4
Italia	-5,1	-18,3	-19,1	7,8
Spagna	-3,6	-14,1	-11,5	18,0
Regno Unito	-5,0	-10,6	-10,9	7,6

Fonte: Eurostat – ISTAT.

4. PIL a valori costanti, produzione industriale corretta per i giorni effettivi di lavoro, esportazioni di merci e servizi corrette per i giorni di lavoro effettivo e destagionalizzate.

5. Per Stati Uniti e Giappone la produzione industriale è riferita al solo settore manifatturiero.

Il dettaglio degli indicatori macroeconomici per l'Italia evidenzia una situazione complessa e difficile allo stesso tempo. Il massiccio calo del prodotto interno lordo, il peggiore dal 1971, ha evidenziato in negativo il ruolo del settore manifatturiero e del modello economico del paese basato sull'export (-19,1%). I dati diffusi dall'ISTAT registrano nel 2009 un calo dei consumi finali (-1,5%) e in particolare delle famiglie (-2,5%), mentre dal lato degli investimenti si è assistito al crollo delle componenti legate agli acquisti di macchinari e attrezzature e ai mezzi di trasporto (rispettivamente -23% e -17,5%).

La recessione ha quindi inciso pesantemente sul settore industriale in prima battuta e si è successivamente estesa, come era logico attendersi, anche alle imprese degli altri settori a causa dei rapporti di subfornitura che caratterizzano il sistema produttivo italiano, come evidenziato da una recente rilevazione della Banca d'Italia.<sup>6</sup> Secondo tale studio, le imprese hanno reagito alla crisi indirizzandosi verso due linee di azione: da un lato hanno contenuto i costi e compresso i margini di profitto, mentre sul fronte del business hanno attuato una strategia di diversificazione dei mercati di sbocco, puntando su nicchie più stabili.

Appare invece diversa la situazione degli USA: gli indicatori macroeconomici mostrano una flessione della ricchezza prodotta (-2,4%) inferiore a quanto registrato nelle principali economie dei paesi avanzati, in particolare nei confronti dell'Euro Zona e del Giappone (-5,2%). Il caso USA è emblematico di quanto il paese, epicentro della crisi mondiale, abbia poi subito in misura minore i pesanti effetti della recessione. La miglior tenuta dell'economia statunitense è da ascrivere al positivo contributo delle esportazioni, che si sono contratte in misura minore (-9,6%) rispetto al crollo registrato in Giappone (-24%) e al calo registrato nell'area UEM (-13,4%) e nell'Unione Europea (-13%).

Sono tuttavia i dati relativi alla produzione industriale e al mercato del lavoro che forniscono un quadro più esauriente dell'intensità della recessione nel 2009. L'industria nel suo complesso ha registrato, in tutte le aree economiche, un crollo dell'output di vaste proporzioni. In ambito extraeuropeo, è il Giappone il paese che più di tutti ha subito gli effetti della crisi (-22,2%), mentre negli Stati Uniti il calo della produzione (-11,4%), pur essendo significativo, non assume i livelli registrati in Italia (-18,3%), in Germania (-15,9%) e nell'area UEM (-13,8%), confermando quindi che i paesi maggiormente dipendenti dalla domanda internazionale e dal ciclo degli scambi sono stati i più esposti alle conseguenze della crisi finanziaria.

La flessione della produzione industriale si è riflessa alla fine anche nell'ambito del mercato del lavoro, in particolare negli USA, dove il tasso di disoccupazione (9,3%) si è incrementato di oltre tre punti e mezzo rispetto all'anno precedente. A livello europeo, l'aumento del tasso di disoccupazione complessivo (8,9% per la UEM e 9,4% per la UE 27) è da ricercare nella massiccia distruzione di posti di lavoro che si è concentrata in alcuni paesi, tra cui l'Irlanda e la Spagna. In particolare, l'economia iberica ha sperimentato un livello complessivo della disoccupazione a due cifre (18%), pari a oltre quattro milioni di senza lavoro, determinato sia dalla ristrutturazione dei settori con capacità produttiva in eccesso e bassa produttività, come il comparto delle costruzioni, sia dall'estensione del fenomeno al ramo dei servizi. In posizione critica si trova anche la Francia (9,4%), dove il tasso di disoccupazione tende ormai ai dieci punti percentuali, già raggiunti nel corso del quarto trimestre 2009. In posizione migliore si trovano invece Germania (7,5%) e Italia (7,8%), con tassi annuali inferiori alla media europea. Per quanto riguarda l'Italia, gli effetti sul mercato del lavoro sono stati pesanti e diffusi: è aumentato in misura notevole il ricorso a tutte le forme di flessibilità (riduzione delle ore lavorate, maggiore ricorso alla CIG, blocco dei rinnovi dei contratti a termine).

---

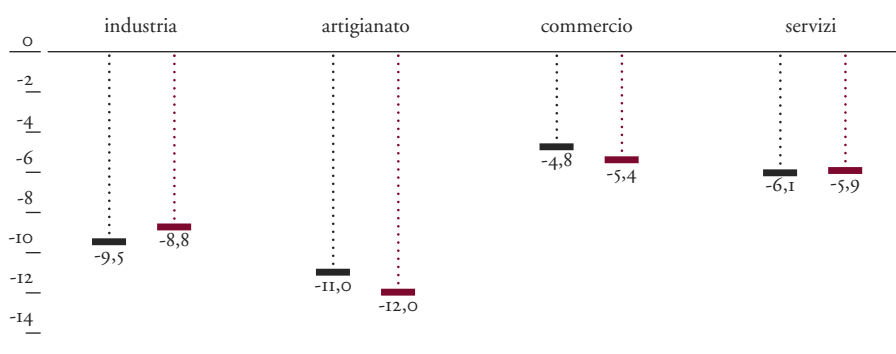
6. Bugamelli M., Cristadoro R., Zevi G., *La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi sui dati a livello di impresa*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) n. 58, dicembre 2009.



## La dinamica della congiuntura milanese nel 2009

Lo scenario di crollo dell'attività produttiva e degli scambi esteri si è manifestato in tutta la sua ampiezza e intensità anche nei sistemi economici regionali e locali più avanzati. Come documentano le rilevazioni trimestrali condotte dalla Camera di Commercio di Milano, il secondo anno di recessione ha lasciato delle profonde ferite nei settori economici in cui si declina il tessuto economico e produttivo dell'area milanese.

A consuntivo il 2009 si è caratterizzato per una netta flessione della produzione industriale, che per il settore dell'artigianato manifatturiero ha assunto i tratti di un crollo produttivo superiore anche al dato, di per sé non lusinghiero, registrato a livello regionale. Se dalle imprese del manifatturiero il recente anno sarà ricordato come il più difficile per l'attività industriale, anche per i settori del terziario e del commercio al dettaglio questo periodo ha evidenziato un drastico ridimensionamento dei margini di profitto (grafico 1). In una situazione obiettivamente difficile per l'economia milanese, le imprese dei servizi legate alle attività di trasporto, ospitalità e ristorazione e dell'intermediazione commerciale, hanno subito più delle altre il quadro congiunturale negativo, mentre la scala dimensionale maggiore si è rivelata insufficiente a porre argine a un calo diffuso del volume d'affari. È più articolata, invece, la lettura per il commercio al dettaglio, dove si è verificato un calo maggiore per le imprese di piccola dimensione e per quelle del ramo alimentare e non alimentare.



**Grafico 1 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano; volume d'affari commercio al dettaglio e servizi in provincia di Milano e in Lombardia**

(anno 2009 – variazione percentuale)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi.

— Lombardia  
— Milano

### Industria manifatturiera

Il sistema industriale provinciale registra nel 2009 la peggiore performance dal 1986, anno di inizio della rilevazione congiunturale da parte della Camera di Commercio di Milano. La profondità dell'attuale recessione, misurata dal rapido calo dell'attività industriale (-8,8%), costituisce la sintesi e la fotografia fedele di uno sconvolgimento del settore manifatturiero ancora non colto in misura piena dalle indagini congiunturali (grafico 2).

In termini di performance, il confronto storico su di un arco temporale relativamente lungo evidenzia che i dati registrati nell'ultimo biennio non sono paragonabili in retrospettiva con nessuno dei parametri di misura delle crisi precedenti, come quella dei primi anni novanta.

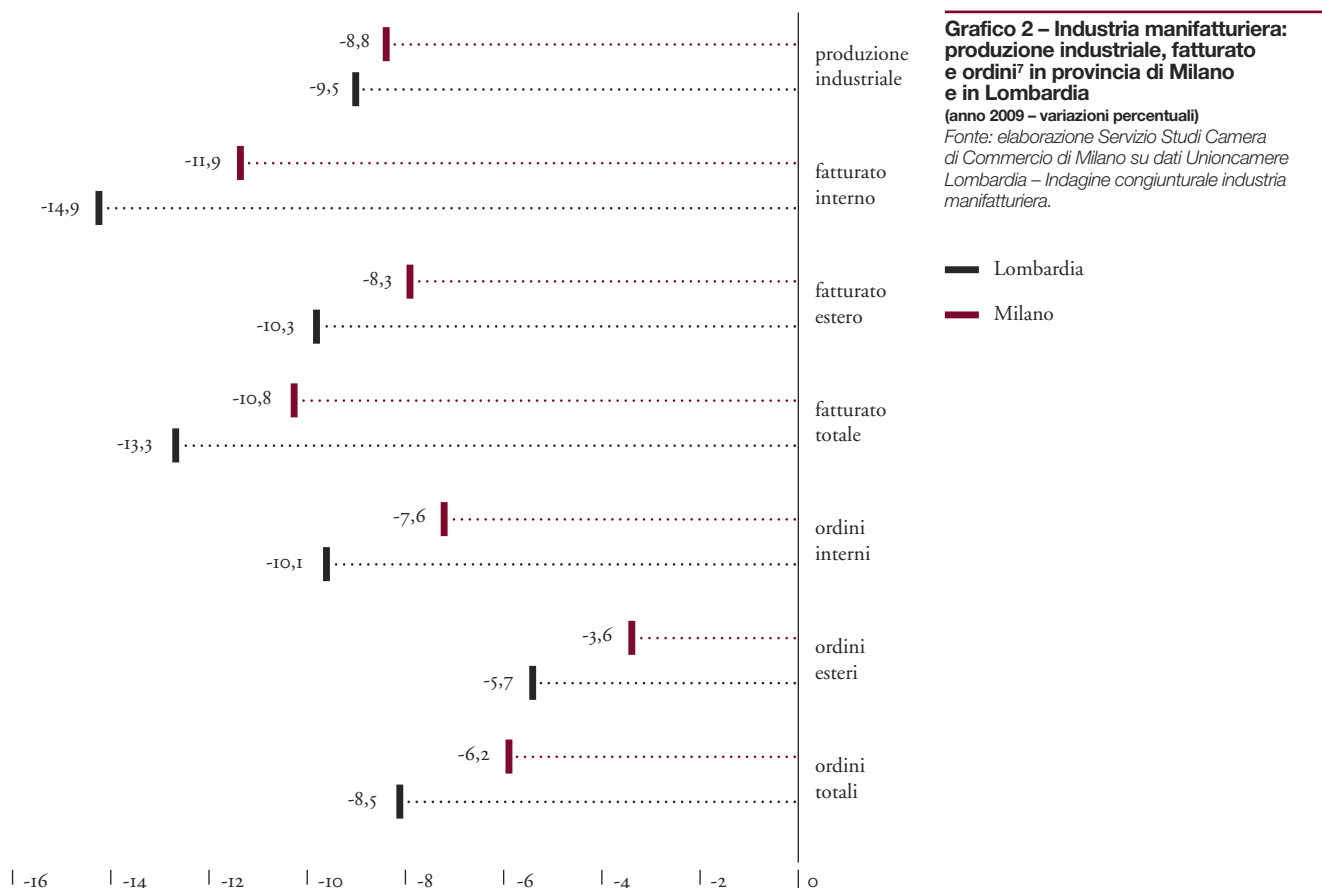
Nei confronti del sistema manifatturiero regionale, l'andamento rilevato in provincia evidenzia che il divario complessivo di performance che caratterizzava le due aree territoriali si è velocemente assottigliato, avvicinando in senso negativo i dati milanesi relativi a produzione, fatturato e ordini alle analoghe grandezze registrate in Lombardia.

Nell'area milanese la contrazione della produzione industriale ha assunto quindi, in termini di trend, delle caratteristiche simili rispetto al dato medio registrato dalla regione (-9,5%). Occorre precisare che la non perfetta coincidenza tra il dato milanese e quello lombardo è da ricercare, per quest'ultimo, nelle pesanti flessioni che hanno colpito le province di Como (-11,5%), Brescia (-10,7%) e Bergamo (-10%).

La fase di notevole difficoltà per il settore manifatturiero è confermata anche dal dato

relativo al fatturato. Nel corso del 2009, il tracollo del mercato interno (-11,9%) e il sensibile calo della componente estera (-8,3%) hanno determinato, rispetto allo scorso anno, un massiccio calo delle vendite complessive dell'industria (-10,8%).

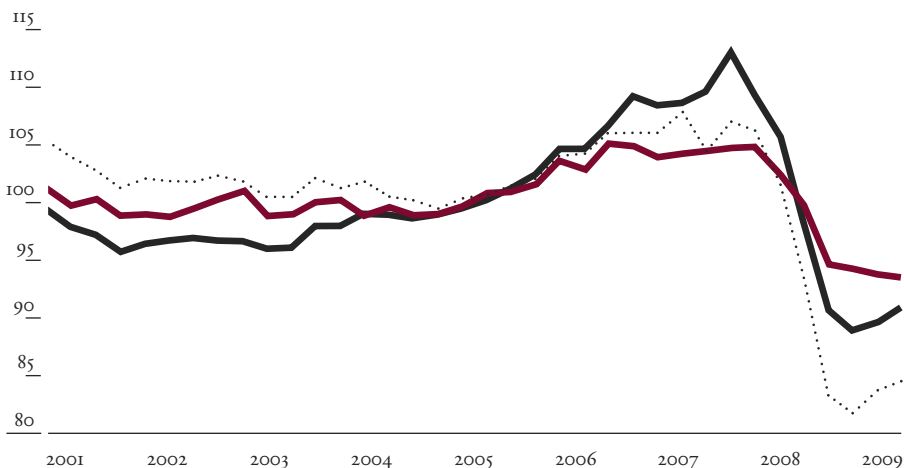
In uno scenario di recessione dell'attività industriale, è particolarmente preoccupante il robusto calo degli ordinativi rilevato nel corso dell'anno (-6,2%), ascrivibile principalmente alla componente domestica (-7,6%) e in misura minore alla contrazione della domanda dei mercati esteri (-3,6%). Il venir meno della componente congiunturale relativa agli ordini chiude idealmente il circuito produttivo, contribuendo a definire in maniera più puntuale lo scenario recessivo che sta interessando l'industria manifatturiera milanese.



Relativamente al posizionamento del settore industriale milanese rispetto alle dinamiche registrate dall'Euro Zona e dall'Italia, il confronto dei rispettivi indici della produzione industriale mostra innanzitutto che a livello locale il settore ha subito un'erosione dell'output meno pronunciata. In termini di andamento complessivo, il trend negativo ha evidenziato un tratto meno intenso rispetto a entrambe le aree geografiche; tuttavia, a fine 2009 non si è assistito all'inversione di tendenza congiunturale che prelude a un recupero della capacità produttiva persa, come evidenziato invece dall'Euro Zona. Una disamina più puntuale dell'andamento dell'indice della produzione industriale evidenzia, nel corso dell'anno, un rallentamento della dinamica negativa che ha caratterizzato l'intero 2009; il quadro complessivo si sta quindi gradualmente evolvendo in senso positivo. Non si può dire, invece, che ciò stia accadendo per l'industria manifatturiera nazionale: tra il 2008 e il 2009 il settore ha compromesso in misura significativa il livello produttivo complessivo; il segnale di recupero rilevato nel terzo trimestre non ha, infatti, innescato una fase di ripresa (grafico 3).

7. Dati corretti per i giorni lavorativi; i dati degli ordini sono stati anche deflazionati con i prezzi delle materie prime.





**Grafico 3 – Indice della produzione industriale. Euro Zona, Italia e provincia di Milano**

(anni 2001-2009 – base 2005 = 100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat e Unioncamere Lombardia.

— Milano  
— Euro Zona  
..... Italia

L'evoluzione della dinamica congiunturale dei settori che compongono la struttura dell'industria manifatturiera milanese evidenzia una crisi produttiva e di fatturato che ha colpito tutti i comparti industriali della provincia. Le caratteristiche anticicliche di alcuni rami di attività, come l'alimentare e in parte anche il chimico, in cui rientrano le produzioni farmaceutiche, sono state in grado solo di limitare l'intensità della caduta (grafico 4).

La filiera delle industrie meccaniche e il settore della siderurgia sono le attività che hanno risentito in misura maggiore della recessione, in termini sia di produzione sia di fatturato. La dipendenza di tali settori dalla domanda estera, soprattutto per il settore della meccanica, in cui rientrano le produzioni afferenti a macchinari e apparecchiature, ha penalizzato le rispettive performance in misura superiore rispetto al dato medio registrato complessivamente dall'industria provinciale.

Nel 2009 si è confermata, inoltre, la crisi delle attività produttive del ramo tessile, a cui si è aggiunto il calo complessivo registrato dal comparto delle pelli e delle calzature, mentre le industrie dell'abbigliamento, pur registrando una contrazione più contenuta della produzione, subiscono una robusta flessione del fatturato. Nella medesima scia si collocano, inoltre, le industrie della gomma-plastica e del settore della carta ed editoria.

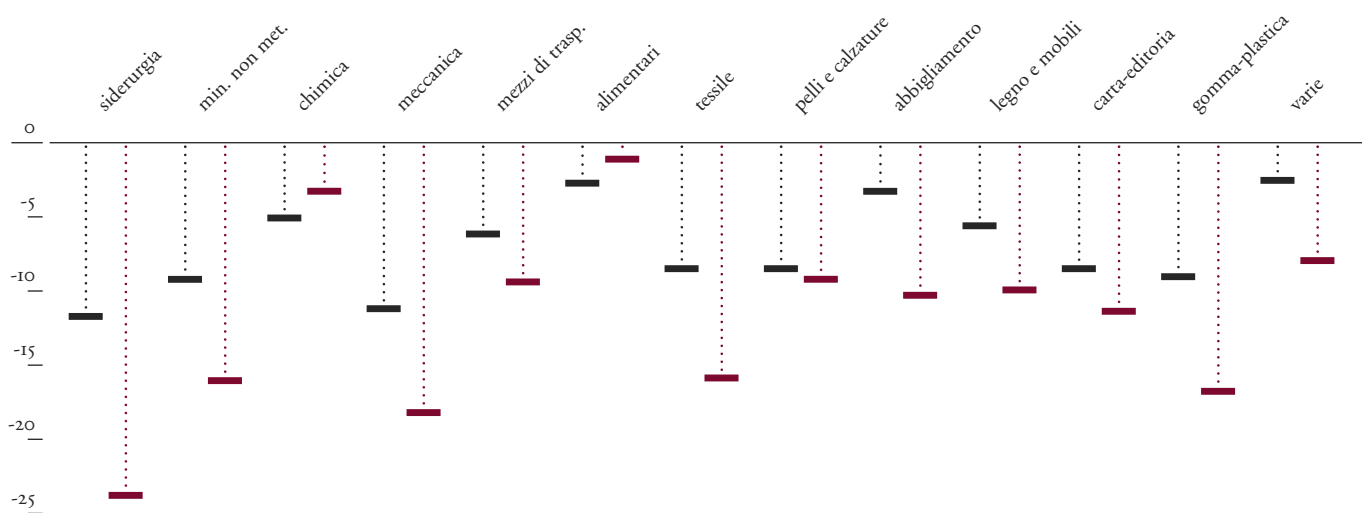
Il quadro recessivo che ha investito il settore manifatturiero nelle sue articolazioni settoriali si è manifestato in misura più ampia nell'ambito dell'artigianato manifatturiero, in cui rientrano le imprese industriali di piccola dimensione (grafico 5). Il legame con il mercato domestico della subfornitura, da cui dipende la quasi totalità del fatturato sviluppato dalle attività industriali inserite nell'artigianato, ha penalizzato oltremisura le

**Grafico 4 – Produzione industriale e fatturato totale per settori industriali in provincia di Milano**

(anno 2009 – variazioni percentuali)<sup>8</sup>

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

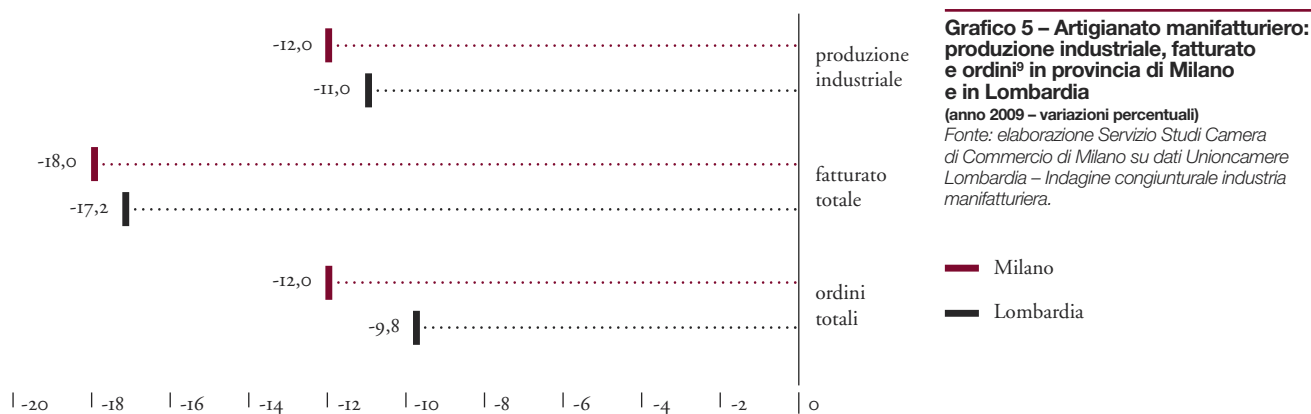
— Produzione industriale  
— Fatturato totale



8. Grezze, non corrette per i giorni lavorativi.

performance delle micro e delle piccole unità produttive dell'area milanese. Il dettaglio degli indicatori congiunturali relativi a produzione, fatturato e ordini evidenzia, senza alcuna esclusione, un'ulteriore accentuazione delle performance negative espresse sia dal settore manifatturiero nel suo complesso sia dal comparto a livello regionale.

I dati medi annuali registrano quindi un calo dell'attività produttiva (-12%), del fatturato (-18%) e degli ordini (-12%) superiore alle flessioni registrate complessivamente dal settore in Lombardia.



**Grafico 5 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini<sup>9</sup> in provincia di Milano e in Lombardia**

(anno 2009 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

■ Milano  
■ Lombardia

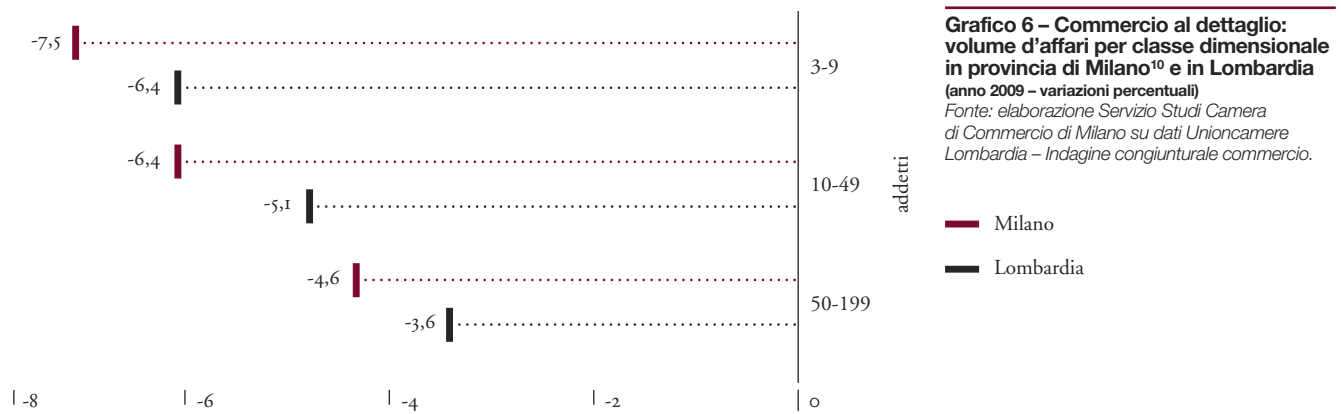
### Commercio al dettaglio

Lo scenario di recessione che ha interessato in misura massiccia il settore industriale ha esteso i suoi effetti anche al settore del commercio al dettaglio. Il deterioramento della situazione economica complessiva e la fase di calo dei consumi si sono rapidamente traslati sulle performance del sistema della piccola e media distribuzione milanese. L'andamento complessivo del commercio al dettaglio provinciale (escludendo la tipologia della grande distribuzione organizzata) registra nel 2009, per il secondo anno consecutivo, un'ulteriore flessione del volume d'affari (-5,4%) superiore di sei decimi di punto rispetto alla contrazione del fatturato rilevata nel territorio della regione (-4,8%).

L'analisi delle classi dimensionali evidenzia un quadro di criticità diffusa per tutte le imprese oggetto del monitoraggio congiunturale (grafico 6). La difficoltà è particolarmente evidente se si considera che l'aumento della scala dimensionale non ha consentito nel 2009 di porre un argine alla perdita di fatturato sia in provincia di Milano (-4,6%) sia in Lombardia (-3,6%). Tuttavia, sono ancora le micro e le piccole unità del commercio che hanno evidenziato i cali più consistenti del volume d'affari. Il dettaglio puntuale della performance annua registra per le imprese fino a nove addetti, una flessione (-7,5%) superiore di oltre un punto percentuale rispetto alla variazione media evidenziata in Lombardia. Tale trend si ripropone, con un divario ancora più ampio, per gli esercizi commerciali collocati nella fascia tra i dieci e i quarantanove addetti (-6,4%).

Nell'ambito dei settori merceologici in cui si declina il commercio milanese, le imprese del dettaglio alimentare e non alimentare hanno mostrato, relativamente a un quadro ampiamente negativo delle vendite complessive, una contrazione ancora più marcata del volume d'affari (-6% e -6,9% rispettivamente). Il raffreddamento nel corso del 2009 della dinamica inflazionistica legata ai prezzi dei beni alimentari, il cui ritmo di crescita è passato dal 3,4% del primo trimestre allo 0,5% del quarto, non si è positivamente riflessa sulle performance del dettaglio tradizionale alimentare; ancora una volta è

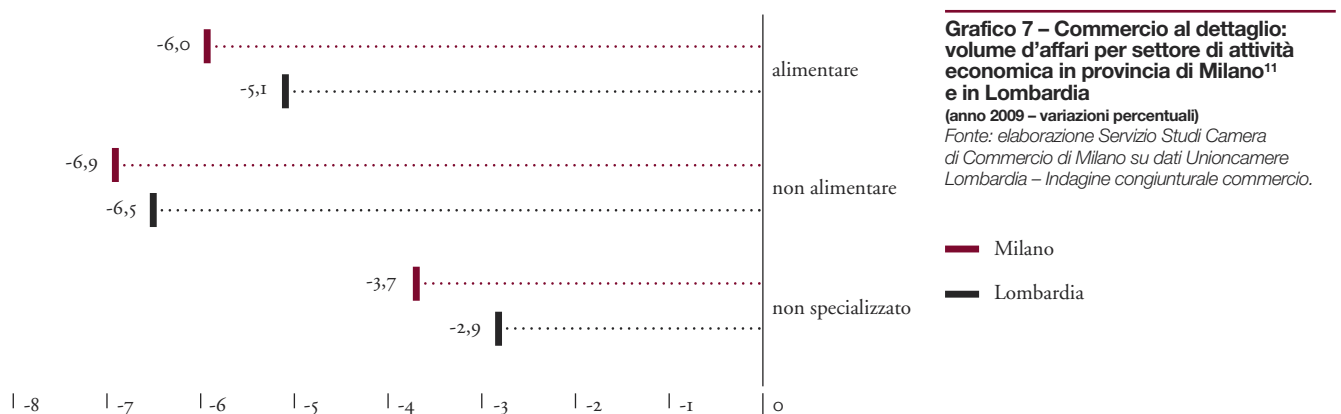
9. Dati corretti per i giorni lavorativi; i dati degli ordini sono stati corretti per i giorni di lavoro effettivo e deflazionati con i prezzi delle materie prime.



la grande distribuzione organizzata ad aver capitalizzato il vantaggio che ne è derivato. In Lombardia, secondo l'ultima indagine Unioncamere-Ref., l'aumento del fatturato totale della grande distribuzione (+0,6%) è stato conseguito in larga misura attraverso l'apporto dei prodotti confezionati di largo consumo alimentare. Un incremento realizzato mediante l'utilizzo di azioni di marketing mirate e una sempre maggiore integrazione tra distribuzione e produttori.

In posizione diametralmente opposta si collocano invece i settori del commercio specializzato non alimentare (-6%) e del comparto despecializzato (-2,9%). La crisi ha evidenziato un limite sensibile alla possibilità e alla capacità di resistenza del primo ramo di attività, tenendo conto sia della scala dimensionale, piccola e media, sia dell'influenza esercitata dal calo dei consumi e del reddito disponibile delle famiglie su questo tipo di imprese. La loro capacità di sopravvivenza è legata, quindi, a un'evoluzione delle forme e delle tipologie distributive e alla capacità di gestione dei cicli di vita dei prodotti, che sono ormai sempre più brevi.

Su un piano diverso si collocano invece gli esercizi despecializzati: la gamma dei prodotti intermediati, sia di tipo alimentare sia non alimentare, e l'organizzazione gestionale hanno consentito a questa tipologia distributiva di contenere le perdite del fatturato rispetto al calo registrato mediamente dal commercio in provincia (grafico 7).



10. I dati provinciali del commercio al dettaglio non comprendono la grande distribuzione.

11. I dati provinciali del commercio al dettaglio non comprendono la grande distribuzione.

## I servizi

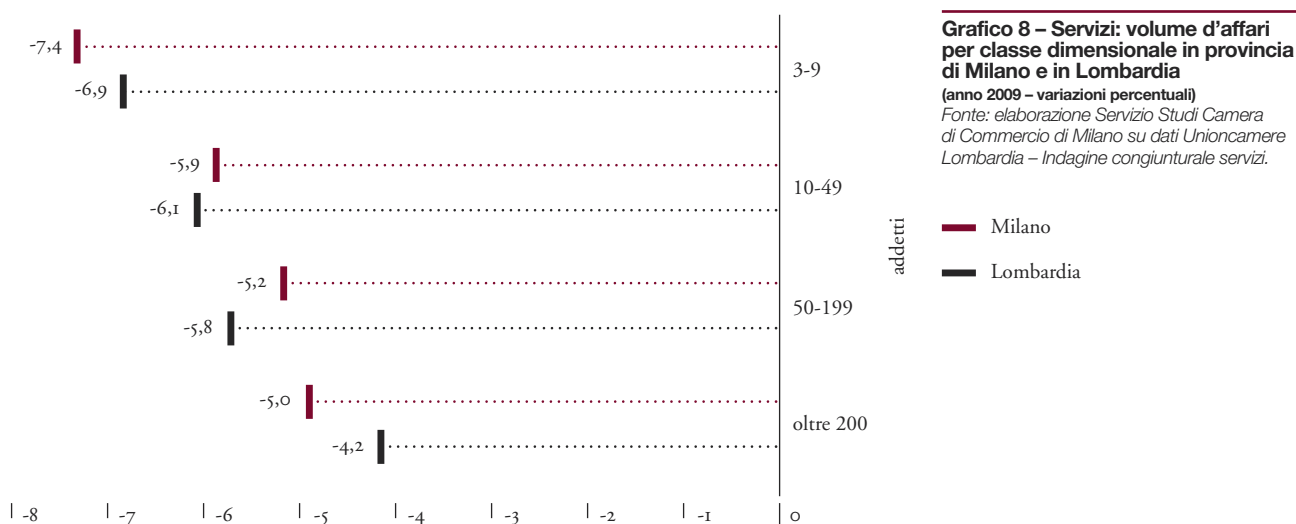
L'incidenza della recessione sulla performance complessiva dei servizi (-5,9%) si colloca, da un punto di vista temporale, alla fine di un biennio caratterizzato da andamenti non esaltanti del settore. La flessione ha avvicinato in senso negativo l'area provinciale alle dinamiche ottenute dal comparto nel territorio regionale (-6,1%).

Il dato del 2009 genera non poche preoccupazioni, soprattutto se è analizzato e contestualizzato rispetto a un territorio di riferimento come quello di Milano e della sua provincia, caratterizzato da un'alta presenza di imprese legate ai servizi che contribuiscono alla creazione della maggior parte della ricchezza prodotta dall'area milanese.

Il trend complessivo ha subito e seguito gli andamenti registrati dall'industria e dal commercio, settori di attività a cui il terziario è necessariamente collegato sia direttamente, come nel caso del comparto manifatturiero, sia indirettamente, come nel caso del commercio al dettaglio.

La suddivisione dimensionale mostra una flessione del fatturato che ha duramente inciso sulle performance delle unità di dimensione minore. In particolare, sono le micro realtà aziendali che hanno pagato il conto della crisi. Le imprese fino ai nove addetti hanno subito un netto tracollo del proprio volume d'affari (-7,4%), che si è concretizzato in una perdita superiore di mezzo punto percentuale rispetto alla variazione media evidenziata in Lombardia.

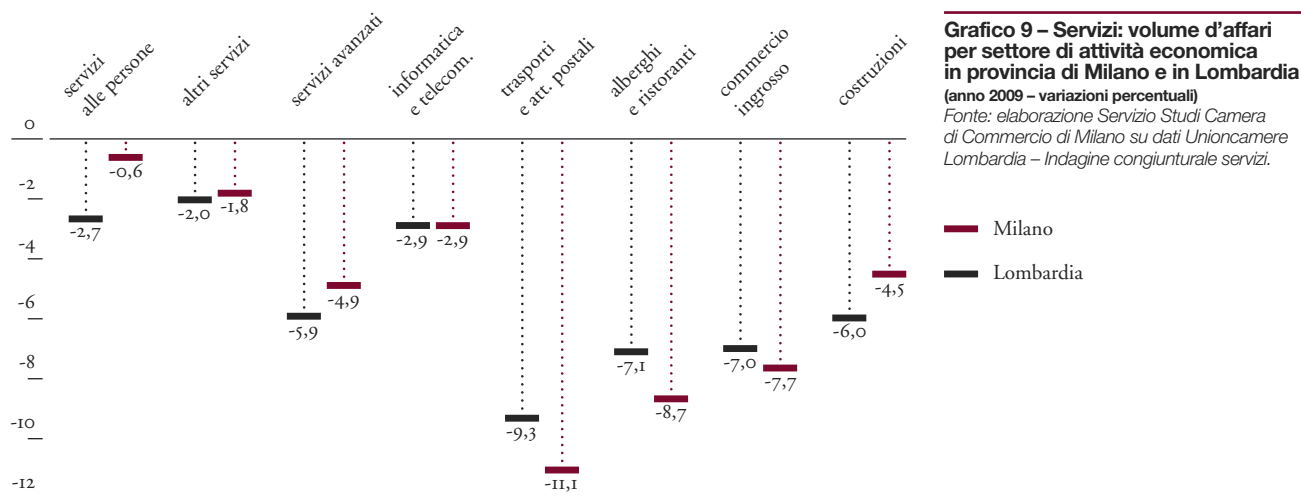
Contrariamente a quanto sperimentato in passato, il trend non ha evidenziato dei mutamenti di segno al crescere della scala dimensionale; robuste flessioni del fatturato sono state pertanto registrate sia dalle piccole sia dalle medie imprese dei servizi (-5,9% e -5,2% rispettivamente). Nella medesima scia si sono collocate, inoltre, anche le imprese con oltre duecento addetti; è significativo, infatti, che il calo del volume d'affari per questa tipologia imprenditoriale (-5%) sia superiore di otto decimi di punto rispetto all'analoga classe dimensionale presente in regione (grafico 8).



È più articolata, invece, la lettura delle dinamiche che hanno caratterizzato i comparti di attività economica in cui si declina il terziario milanese (grafico 9). Le performance appaiono alquanto differenziate e l'evoluzione complessiva del fatturato è stata fortemente condizionata dal netto calo del volume d'affari delle imprese che operano nei settori dei trasporti e attività postali (-11,1%), degli alberghi e ristoranti (-8,7%) e dell'intermediazione commerciale (-7,7%). Flessioni che a consuntivo sono risultate più ampie rispetto a quanto evidenziato in Lombardia e che hanno comunque colpito anche i settori di punta del terziario. Sia i servizi avanzati sia il comparto dell'informatica e delle telecomunicazioni hanno chiuso il 2009 con sensibili decrementi dei profit-



ti lordi (-4,9% e -2,9%), mentre la performance migliore è stata espressa dal settore dei servizi alla persona (-0,6%), la cui contrazione limitata del fatturato è rivelatrice di un'area di attività che per sue caratteristiche ha subito in misura molto limitata gli effetti della crisi.



## Il quadro previsionale

Le stime sulla dinamica dell'economia mondiale elaborate dal Fondo Monetario Internazionale nel "World Economic Outlook" di aprile 2010 delineano un incremento della ricchezza globale che per quest'anno si attesterà al 4,2%, per arrivare nel corso del 2011 al 4,3%. La rassegna delle diverse aree geoeconomiche conferma che la ripresa sarà a due velocità, più dinamica nelle economie emergenti dell'Asia, dove Cina e India sperimenteranno nel 2010 un ritmo di crescita rispettivamente del 10% e dell'8,8% e nel 2011 del 9,9% e dell'8,4%, e più debole nelle economie avanzate, con performance differenziate tra Stati Uniti (+3,1% e +2,6%), Giappone (+1,9% e +2%) ed Europa (+1% nel 2010 e +1,5% nel 2011). La fase di uscita dalla recessione non si preannuncia tuttavia rapida e priva di incognite; le banche centrali hanno quindi adottato una politica di mantenimento dei tassi ufficiali a un livello ancora basso; in particolare, secondo le ultime previsioni la BCE dovrebbe iniziare ad aumentare il tasso di rifinanziamento nell'ultima parte dell'anno, mentre la FED alzerebbe i propri tassi con qualche mese di anticipo.

Il ritmo di crescita sarà determinato, almeno nel breve periodo, dalla velocità di riaccumulo delle scorte da parte delle imprese, mentre nel medio periodo la ripresa sarà condizionata dal contesto dei conti pubblici, dalle politiche fiscali, dalla stabilizzazione dei mercati interni del credito e dall'elasticità di reazione del mercato del lavoro alle variazioni del PIL. Il mercato del lavoro e le conseguenze della recessione sulla sua composizione costituiranno probabilmente un elemento di notevole criticità sulla velocità della ripresa nel medio termine; il rischio concreto è di sperimentare una crescita accompagnata da disoccupazione di tipo strutturale, con un riflesso a cascata sulla dinamica dei redditi e dei consumi privati. Nell'Area Euro a questi elementi si deve aggiungere un fattore di criticità ulteriore rappresentato dall'aumento esponenziale del debito pubblico in alcuni paesi, come Grecia, Spagna e Portogallo, e dalle conseguenze che esso potrebbe produrre sulla solidità della moneta unica europea e sulla sostenibilità del ritmo di crescita nel lungo periodo.

Per l'economia italiana il 2010 si presenta ancora come un anno di difficile transizione: le previsioni di aprile 2010 elaborate dal Fondo Monetario Internazionale collocano la crescita del PIL nazionale allo 0,8% per quest'anno e all'1,1% nel 2011, mentre il tasso di disoccupazione è previsto in crescita nel triennio 2009-2011 (dal 7,8% all'8,7% nel 2010 e 2011).

Sull'intensità e i tempi della ripresa pesano la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie e l'incertezza sulla capacità dell'economia italiana di agganciarsi al recupero de-

gli scambi internazionali. Esauriti gli effetti temporanei degli incentivi fiscali, la spesa per i consumi è frenata dall'andamento sfavorevole del reddito disponibile, calato di oltre due punti percentuali in termini reali nella media dello scorso anno. Le prospettive occupazionali rimangono incerte, in presenza di un progressivo deteriorarsi delle condizioni del mercato del lavoro. In febbraio, sulla base delle stime provvisorie dell'ISTAT, il numero di occupati risultava inferiore di oltre 700.000 unità (al netto dei fattori stagionali) rispetto al picco dell'aprile del 2008. In febbraio il tasso di disoccupazione si è collocato all'8,5%. Notizie positive provengono invece dall'attività industriale, che registra nel primo trimestre del 2010 un aumento dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti.

Nel medio termine sarà il settore industriale che subirà le maggiori conseguenze in termini di ristrutturazione settoriale e di riduzione del livello produttivo complessivo, così come avvenne durante le crisi dei primi anni ottanta e novanta. Tuttavia, il fattore più importante che inciderà sulla crescita italiana è rappresentato dalla sostenibilità delle finanze pubbliche: nel 2009 lo stock del debito in rapporto al PIL si è attestato al 115,8%, un valore superiore di circa dieci punti rispetto al 2008, mentre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche nei confronti della ricchezza prodotta è valutato dall'ISTAT al 5,2%, il peggiore dato dal 1996. Per il 2010 si rileva una divergenza nelle previsioni del rapporto tra deficit e PIL stimate dal Fondo Monetario Internazionale e ISAE da un lato (5,2% e 5,1%) e quelle elaborate da Prometeia e Ref. tra febbraio e aprile (5,7% e 6,4% rispettivamente). In particolare, secondo Prometeia la crescita prevista nel 2010 subirà gli effetti di un disavanzo primario all'1,5%.<sup>12</sup> Analogamente, anche per il 2011 le stime sul rapporto tra deficit e PIL sono nettamente differenziate: in rientro e inferiore alla soglia dei cinque punti percentuali sia per l'ISAE che per il Fondo Monetario Internazionale, e superiore a tale livello sia per Ref. che per Prometeia.

**Tabella 2 – Previsioni per l'Italia a confronto sul prodotto interno lordo**  
(anni 2010-2011 – variazioni percentuali)

	PIL		Indebitamento netto delle A.P. (in % del PIL)	
	2010	2011	2010	2011
FMI, aprile 2010	0,8	1,1	5,2	4,9
Prometeia, aprile 2010	0,8	1,1	6,4	5,6
ISAE, febbraio 2010	1,0	1,4	5,1	4,6
Ref., gennaio 2010	1,0	0,8	5,7	5,5
Confindustria, dicembre 2009	1,1	1,3	5,3	5,0

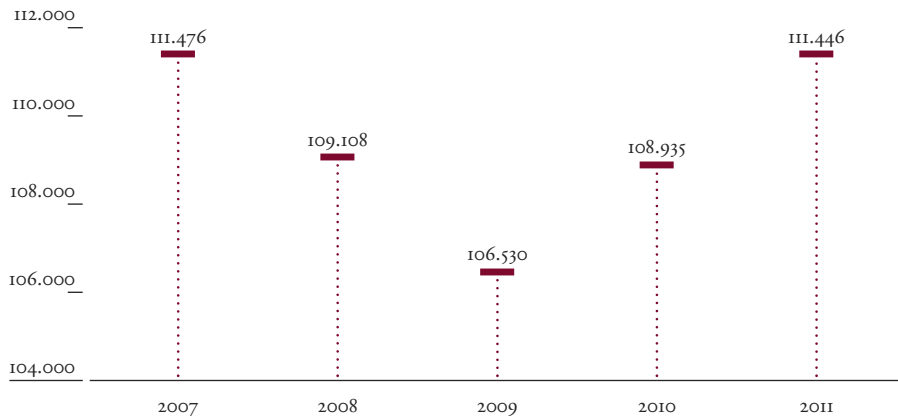
Fonte: ISAE.

## Lo scenario locale

Le stime elaborate da Prometeia per le economie territoriali nello scenario di medio periodo evidenziano una netta caduta della ricchezza prodotta nel corso dell'ultimo triennio: in valore assoluto il valore aggiunto si sarebbe portato da 111,5 miliardi di euro nel 2007 a circa 106,5 miliardi nel 2009, con un perdita secca per l'economia provinciale di circa 5 miliardi di euro. Secondo lo scenario previsivo, il punto di minimo sarebbe stato raggiunto nel corso del 2009 (-2,4% rispetto al 2008), mentre l'aggiustamento e il recupero su livelli ante crisi avverrebbero per la fine del 2011 (grafico 10).

Nell'ambito degli andamenti dei settori economici provinciali, la situazione complessiva registra nel corso del primo trimestre 2010 l'avvio di una prima inversione di tendenza nell'industria manifatturiera. I segnali positivi che emergono dai dati del primo trimestre evidenziano sia un recupero della produzione industriale (+2,7% nei confron-

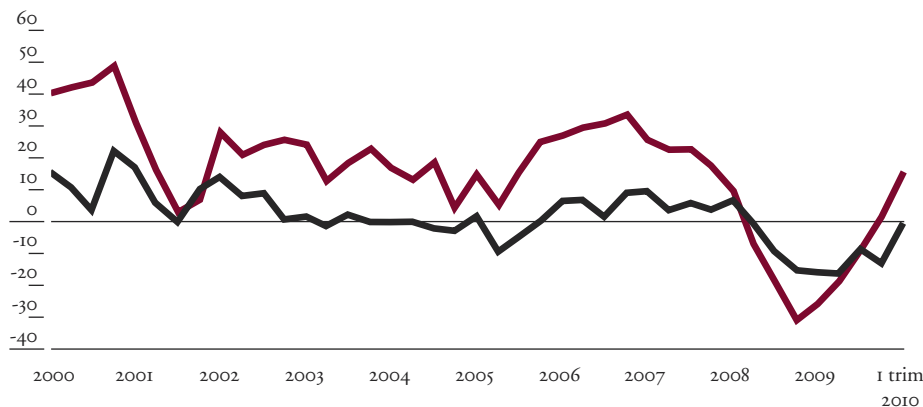
12. Rapporto Previsivo Prometeia, aprile 2010.



**Grafico 10 – Evoluzione del valore aggiunto in provincia di Milano**  
(anni 2007-2011 – valori assoluti in milioni di euro, a valori concatenati, anno di riferimento 2000)  
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia – Scenari previsivi per le economie locali, febbraio 2010.

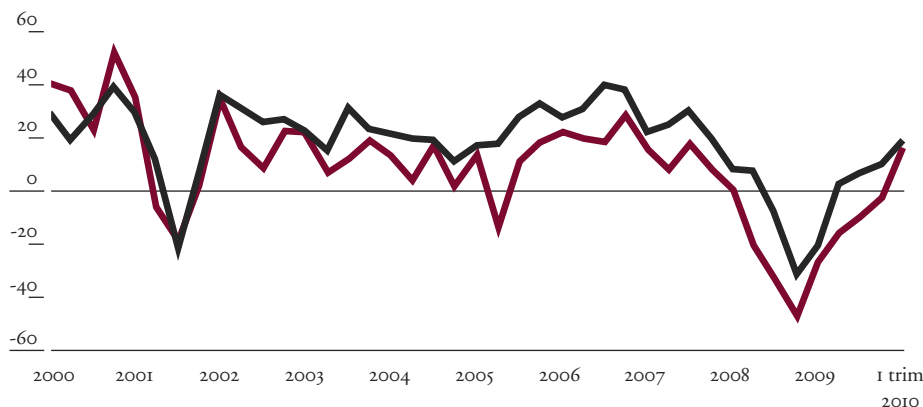
ti del precedente trimestre, +1,7% su base annua) sia del fatturato (+2,4% su base trimestrale, +2,1% su base annua), stimolato in particolare da una ripresa delle vendite verso l'estero (+3,7% rispetto al trimestre precedente e +2,7% su base annua). Non si può dire altrettanto, invece, per quanto concerne il commercio e i servizi. Entrambi i settori registrano una flessione del volume d'affari sia nei confronti dei tre mesi precedenti (-4,4% e -2,2%) sia del primo trimestre dello scorso anno (-4% e -1,1%), e anche le aspettative non appaiono in miglioramento.

Ritornando al settore manifatturiero, i segnali quantitativi sono, inoltre, supportati dalle aspettative degli imprenditori, che nella seconda parte dell'anno stimano una ripresa della produzione (grafico 11) e della domanda, in particolare di quella estera (grafico 12), mentre è incerto il dato sull'occupazione, le cui aspettative, seppure in miglioramento, si collocano ancora in un'area negativa. Gli indicatori di tipo qualitativo tenderebbero quindi verso una ripresa produttiva rafforzata da esigenze tecniche di rico-



**Grafico 11 – Aspettative su produzione industriale e occupazione in provincia di Milano**  
(anni 2000-2010 – saldi percentuali)  
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

— produzione  
— occupazione

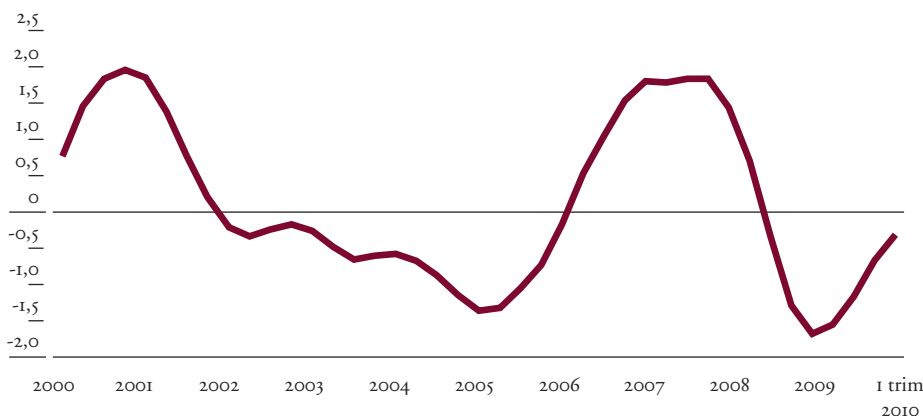


**Grafico 12 – Aspettative su domanda estera e domanda interna in provincia di Milano**  
(anni 2000-2010 – saldi percentuali)  
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

— domanda interna  
— domanda estera

stituzione delle scorte nel corso del secondo trimestre e da una ripresa degli ordini (+2,3% su base trimestrale e +6,3% nei confronti del primo trimestre 2009).

Il miglioramento e l'avvio della svolta vengono colti anche dal profilo ciclico della produzione industriale, che registra un deciso recupero nel corso del primo trimestre 2010 e prelude a un'uscita definitiva dall'area negativa nel corso del secondo trimestre dell'anno (grafico 13).



**Grafico 13 – Ciclo della produzione industriale in provincia di Milano<sup>13</sup>**

(anni 2000-2009)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera.

13. Il ciclo della produzione industriale è stato ottenuto trattando la serie storica dell'indice della provincia di Milano attraverso il filtro di Hodrick-Prescott.

Il filtro di Hodrick-Prescott è un metodo flessibile di detrendizzazione ampiamente utilizzato nelle ricerche empiriche macro economiche. Supponendo che la serie originale ( $x_t$ ) sia composta da una componente di trend ( $g_t$ ) e da una componente ciclica ( $c_t$ ), si ha che  $x_t = g_t + c_t$ . Il filtro isola la componente ciclica attraverso la minimizzazione degli scarti della serie dal trend stesso sotto il vincolo che le sue accelerazioni siano sufficientemente contenute:

$$\min \{T_t\}_{t=1}^T \sum_{t=1}^T (x_t - g_t)^2 + \lambda \sum_{t=2}^{T-1} [(g_{t+1} + g_t) - (g_t - g_{t-1})]^2$$



